

AIO

Volume stampato con i fondi di ricerca dell'Ateneo di Catania, Progetto Prometeo, Linea 3.

Migrazioni

Storie, lingue, testimonianze

a cura di

Cettina Rizzo

Contributi di

Abdelaziz Amraoui

Beate Baumann

Veronica Benzo

Alfonso Campisi

Daniela Finocchi

Agatino Lo Castro

Ramona Pellegrino

Marinette Pendola

Cettina Rizzo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3977-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Indice

- 7 Prefazione
 Cettina Rizzo
- 9 Plurilinguismo e questioni identitarie postmigratorie.
 Fatma Aydemir e il dissolversi dell'idea di identità e
 Heimat
 Beate Baumann
- 31 L'incontro tra Russia e Austria, tra passato e presente,
 nei romanzi *Lucia Binar und die russische Seele* e *Viktor
 hilft* di Vladimir Vertlib
 Ramona Pellegrino
- 63 Une Marocaine entre Molenbeek et la Porte de Flan-
 dre dans *L'Insoumise de la Porte de Flandre*
 Abdelaziz Amraoui
- 77 L'hybridité transculturelle et linguistique dans les tex-
 tes de Gabriel Okoundji : l'exemple de *L'âme blessée
 d'un éléphant noir*
 Agatino Lo Castro

- 105 Amin Maalouf e le conciliazioni degli opposti: Mani
nei *jardins de lumière*
Cettina Rizzo
- 119 Enfants d'une histoire « mineure » : la collectivité sici-
lienne de Tunisie et le « danger sicilien »
Alfonso Campisi
- 135 Les mots de la migration : aspects économiques, poli-
tiques et socio-culturels
Veronica Benzo
- 159 Dare voce alle donne migranti. L'esperienza del Con-
corso Lingua Madre
Daniela Finocchi

Testimonianze: la voce di Marinette Pendola

- | | |
|-----|--|
| 179 | Un itinerario mediterraneo fra memoria e scrittura
<i>Marinette Pendola</i> |
| 187 | Autori |

Prefazione

CETTINA RIZZO*

I contributi del volume affrontano l'analisi delle strategie e dei metodi di costruzione di nuovi concetti identitari (come la definizione di *identità patchwork* proposta da Heiner Keupp e Wolfgang Welsch) e ritagliano uno spazio specifico all'interno del vasto insieme delle migrazioni della società fluida che necessita un ripensamento, alla luce delle ricerche più aggiornate.

Gli studiosi si interrogano sulle relazioni tra scritture transculturali, identità e migrazione, per riflettere sulla nuova immagine dell'altro, sull'importanza del ruolo giocato dalle scritture nell'ideazione di immaginari diversi da quelli delle società tradizionali. Vengono riepensati quelli che sono i concetti di "Heimat", di "orizzonte di attesa", di "soglie", di "frontières et périphéries" in relazione al mondo globale di Zygmunt Bauman e all'interno di una Europa della diversità così cara a Maalouf e di uno spazio extra-europeo che guarda all'Occidente (sia in senso critico che come modello).

Sono proposte chiavi di lettura e di decodificazione dei fenomeni migratori, tra innovazione e tradizione, tra esilio esteriore ed interiore, tra estetica ed etica, tra linguistica e testo poetico (con la rivisitazione del concetto di isotopia proposto da François Rastier), tra politica ed economia. Infine vengono individuati possibili percorsi di conciliazioni delle tensioni e dei conflitti tra i due concetti di patria ed esilio (volontario e/o forzato), per tentare di ricreare un movimento centripeto, di

* Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

eterotopie e proporre modelli formativi attenti al “dinamismo”, allo “spostamento”, alla “deteritorializzazione” allo “spazio in movimento”, all’“oscillazione” polisemica.

Modelli che permettono a tutti i cittadini di stare tra le lingue, vivere tra mondi culturali plurali e costruire un’identità composita, evitando sempre le fratture di appartenenze e le pericolose adesioni a categorie confessionali e ideologiche monolitiche, come indicano le preziose testimonianze del Concorso *Lingua Madre* e della voce di Marinette Pendola, a corredo finale del volume.

Plurilinguismo e questioni identitarie postmigratorie

Fatma Aydemir e il dissolversi dell'idea di identità e *Heimat*

BEATE BAUMANN*

1. Introduzione

Il tema delle migrazioni, visto dalla prospettiva degli incontri fra persone e le loro storie, fra le loro lingue e culture e, con questo, anche fra le loro letterature ed arti, costituisce lo sfondo del presente contributo che intende includere anche degli aspetti storici e politici che, in qualche modo, hanno avuto o continuano ad avere un ruolo influente sui singoli individui e i loro processi di migrazione ed integrazione. Il contesto in cui tale prospettiva sarà indagata, è quello germanofono, partendo dalla migrazione dei cosiddetti *Gastarbeiter* di origine turca, ovvero i *lavoratori ospiti* che la Repubblica Federale di Germania, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva reclutato come forza lavoro per realizzare il proprio progresso economico. In particolare sarà presa in esame la generazione successiva di questi migranti che, di norma, nasce in Germania dove avviene anche la loro socializzazione. Si tratta di una generazione che, a differenza da quella dei genitori, vede caratterizzata la propria esistenza, sin dai primissimi anni di vita, dalla condizione del bilinguismo e/o plurilinguismo e della pluriculturalità, con evidenti effetti sulla propria identità.

* Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

Come esempio di una tale identità plurale sarà presentata la figura di Fatma Aydemir, una giovane giornalista e scrittrice turco-tedesca, la quale, alla luce dei processi di migrazione sempre più incessanti, condivide questa condizione esistenziale con sempre più individui. Con la sua persona, o meglio con la sua personalità, e il suo lavoro sia come giornalista che come scrittrice si cercherà di mettere in luce in che modo e con quale consapevolezza Fatma Aydemir vive questa sua condizione linguistica e culturale, al fine di superare confini di ogni genere, non solo nazionali.

2. Plurilinguismo e identità plurali

Prendendo le mosse dal concetto di plurilinguismo individuale che il linguista e romanista austriaco Mario Wandruszka ha proposto già negli anni Settanta del secolo scorso, tutti gli individui sono plurilingui, poiché

siamo plurilingui già nella nostra lingua madre. La lingua che apprendiamo a scuola è, di fatto, già la nostra seconda lingua, ovvero una lingua di cultura di carattere transregionale e transsociale appresa dopo la lingua regionalmente, socialmente e culturalmente limitata della nostra infanzia. Molto rapidamente impariamo a comprendere ed usare più lingue appartenenti a gruppi sociali diversi, la lingua degli studenti a scuola, la lingua degli studenti universitari, la lingua dello sport, i linguaggi settoriali. A casa parliamo un'altra lingua che al lavoro oppure in pubblico. Passiamo dalla lingua quotidiana a quella della domenica e dei giorni festivi, dalla lingua di cultura alla lingua volgare. Siamo plurilingui con tutti i colori dell'arcobaleno della gamma socioculturale. Le nostre lingue non sono dei monosistemi. Ogni lingua è, in realtà, un conglomerato di diverse lingue; ogni lingua è un polisistema.¹

1. Mario WANDRUSKA, *Interlinguistik – Umriss einer neuen Sprachwissenschaft*, München, Piper, 1971, pp. 8–9. Originale: «Mehrsprachig sind wir schon in unserer Muttersprache. Die Sprache, die wir in der Schule lernen, ist bereits unsere Zweitsprache, nach einer regional, sozial, kulturell begrenzten Sprache der Kindheit eine transregionale, transsoziale Kultursprache. Wir lernen sehr schnell mehrere

Tale polisistema sta, di conseguenza, alla base della nostra «innere Mehrsprachigkeit»², vale a dire del nostro plurilinguismo interno composto dalla lingua standard, da diverse varietà e differenti registri linguistici, fra cui anche dialetti e linguaggi colloquiali. A ciò si può aggiungere una «äußere Mehrsprachigkeit»³, ovvero un plurilinguismo esteriore che fa riferimento alla capacità umana di acquisire, durante l'arco della vita, più lingue oltre a quella materna.

Risulta, quindi, evidente che non esiste il monolinguisimo, anche se ancora oggi è diffusa la convinzione che il monolinguisimo costituisca il «modello ispiratore» e la «norma naturale»⁴, mentre il bilinguismo e plurilinguismo vengono considerati una minaccia per il funzionamento della società nonché per lo sviluppo linguistico “normale” dell'individuo⁵. Una tale visione

gesellschaftliche Gruppensprachen zu verstehen und zu gebrauchen, Schülersprachen, Studentensprachen, Sportsprachen, Fachsprachen. Wir sprechen zuhause eine andere Sprache als im Beruf oder in der Öffentlichkeit. Wir wechseln von der Alltagssprache zur Sonn- und Feiertagssprache, von der Kultursprache zur Vulgärsprache. Wir sind mehrsprachig in allen Regenbogenfarben des soziokulturellen Spektrums. Unsere Sprachen sind keine Monosysteme. Jede Sprache ist eigentlich ein Konglomerat von Sprachen; jede Sprache ist ein Polysystem». Le traduzioni ove non diversamente indicato, sono mie.

2. MARIO WANDRUSKA, *Die Mehrsprachigkeit des Menschen*, München, Piper, 1979, p. 28.

3. *Ibid.* Cfr. anche Claudia Maria RIEHL, *Mehrsprachigkeit. Eine Einführung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2014, p. 16.

4. Ingrid GOGOLIN, *Der monolinguale Habitus der multilingualen Schule*, Münster, Waxmann, 1994, p. 159. Originale: «Leitbild», «natürlichem Normalfall».

5. Questa concezione è riconducibile al ruolo centrale che venne attribuita alla lingua nel processo della costituzione degli Stati nazionali, cfr. per esempio Johann Gottlieb Fichte nei suoi *Discorsi alla Nazione Tedesca* (Originale: *Reden an die deutsche Nation*, in *Id., Philosophische Bibliothek*, quinta edizione, vol. 204, Hamburg, Meiner, 1808/1978, p. 207): «Was dieselbe Sprache redet, das ist schon vor aller menschlichen Kunst vorher durch die bloße Natur mit einer Menge von unsichtbaren Banden aneinandergeknüpft; es versteht sich untereinander und ist fähig, sich immerfort klärer zu verständigen, es gehört zusammen und ist natürlich eins und ein unzertrennlich Ganzes». Trad. it. di e a cura di Gaetano RAMETTA, *Discorsi alla Nazione Tedesca*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 185: «Quelli che parlano la stessa lingua sono collegati tra loro da una molteplicità di legami invisibili mediante la semplice natura, ben prima che intervenga l'arte umana; sono capaci d'intendersi sempre più chiaramente, fanno parte di un tutto, e per natura sono Uno, e un unico e inseparabile intero».

limitata e ristretta che non considera le condizioni reali delle società moderne, dimostra tutta la sua contraddizione e criticità in tutti gli ambiti, non per ultimo in quello della scuola che al suo interno rispecchia la realtà plurilingue e pluriculturale della nostra società odierna e che, fra l'altro, necessiterebbe delle misure didattiche decisamente più articolate, in grado di affrontare in modo più efficace queste esigenze specifiche.

Di conseguenza, al fine di tenere conto in maniera adeguata della complessità linguistica e culturale della nostra realtà, sarebbe più indicato ricorrere ad approcci come quello della *super-diversity*. Tale concetto, coniato dall'antropologo inglese Steven Vertovec, rappresenta uno strumento piuttosto utile per comprendere la molteplicità e varietà di una società caratterizzata da migrazioni, prendendo in considerazione

a multiplication of significant variables that affect where, how and with whom people live. In the last decade the proliferation and mutually conditioning effects of a range of new and changing migration variables shows that it is not enough to see "diversity" only in terms of ethnicity, as is regularly the case both in social science and the wider public sphere. In order to understand and more fully address the complex nature of contemporary, migration-driven diversity, additional variables need to be better recognized by social scientists, policy-makers, practitioners and the public. These include: differential legal statuses and their concomitant conditions, divergent labour market experiences, discrete configurations of gender and age, patterns of spatial distribution, and mixed local area responses by service providers and residents. The dynamic interaction of these variables is what is meant by "super-diversity".⁶

L'approccio di una «transformative diversification of diversity»⁷ permette di individuare anche una *super-diversity* a livello linguistico, quindi un plurilinguismo inteso come la coesistenza

6. Steven VERTOVEC, *Super-diversity and its implications*, in «Ethnic and Racial Studies», n. 30/6, 2007, pp. 1024–1054, qui p. 1025.

7. Steven VERTOVEC, *The emergence of Super-diversity in Britain*, in «Working paper», n. 25, Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford, 2006, pp. 1–42, qui p. 1.

di più lingue di comunicazione principali e secondarie presenti all'interno della stessa società⁸.

Alla luce di queste considerazioni risulta facilmente comprensibile che anche il singolo individuo, in quanto «componente fondamentale della cultura e della collettività»⁹, sia di natura eterogenea, sia dal punto di vista culturale¹⁰, ma anche dal punto di vista linguistico, in relazione ai concetti di plurilinguismo interiore e esteriore precedentemente illustrati. A questo proposito lo psicologo sociale Heiner Keupp¹¹ e il filosofo Wolfgang Welsch adoperano il concetto dell'*identità patchwork* che non fa solo riferimento a persone che hanno vissuto l'esperienza di migrazione, ma a tutti i giovani, poiché gli individui di oggi sono «sempre più *in sé* transculturali»¹².

8. Ingrid GOGOLIN, *Stichwort: Mehrsprachigkeit*, in «Zeitschrift für Erziehungswissenschaft», n. 13/4, 2010, pp. 529–547, qui p. 534. Per quanto riguarda il nesso fra il concetto di *Super-diversity* e lingue si fa riferimento all'articolo di Gabriele BUDACH e Ingrid DE SAINT-GEORGES, *Superdiversity and language*, in Suresh CANAGARAJAH (ed.), *The Routledge Handbook of Migration and Language*, New York, Routledge, 2017, pp. 63–78.

9. Klaus P. HANSEN, *Kultur und Kulturwissenschaften*, Tübingen–Basel, Francke, 2011. Originale: «Grundbaustein von Kultur und Kollektivität».

10. Secondo Hansen l'individuo, a causa delle sue peculiarità, preferenze, opinioni e convinzioni, fa parte di più (sub)collettivi che nello stesso tempo sono diversi fra di loro; identificandosi con tali collettivi, l'individuo stesso è quindi caratterizzato da una dimensione multiculturale: «Nell'individuo si incontrano delle standardizzazioni eterogenee fra di loro, quelle dell'essere tedesco, cattolico e tennista. Tuttavia esse non vengono semplicemente assorbite in maniera additiva come da una spugna, ma confluiscono in una sorta di provetta nella quale ribolle poi una miscela di prodotti chimici specifici. A causa della mancata conformità e dell'eterogeneità delle standardizzazioni, a causa dell'attrarsi e respingersi reciprocamente nasce una virulenza la quale, di conseguenza, è già presente nell'individuo». Originale: «Im Individuum treffen die heterogen zueinander stehenden Standardisierungen des Deutschtums, des Katholiken und des Tennisspielers aufeinander. Sie werden aber nicht nur wie von einem Schwamm sozusagen additiv aufgesaugt, sondern fließen in einer Art Reagenzglas zusammen, in dem dann eine spezielle Mischung kultureller Chemikalien brodeln. Durch die fehlende Übereinstimmung und die Heterogenität der Standardisierungen, durch das Anziehen und Abstoßen zwischen ihnen ergibt sich Virulenz, die also bereits im Individuum anzutreffen ist». *Ibid.*, pp. 194–195.

11. Cfr. Heiner KEUPP, Thomas AHBE, Wolfgang Gmür, *Identitätskonstruktionen. Das Patchwork der Identitäten in der Spätmoderne*, Reinbek, Rowohlt, 2006.

12. Wolfgang WELSCH, *Was ist eigentlich Transkulturalität?*, in Lycina DAROWSKA, Thomas LÜTTENBERG, Claudia MACHOLD (a cura di), *Hochschule als transkultureller*

Eppure, la super diversità linguistica che dovrebbe essere considerata un capitale culturale, ancora oggi non viene apprezzata come meriterebbe, né ritenuta utile a fini sociali e/o economici¹³. Questo riguarda soprattutto le lingue dei migranti a cui viene attribuito un valore culturale minore rispetto a quello delle principali lingue europee. Tuttavia, la lingua di origine che nel paese di arrivo viene conservata sovente soltanto nel contesto familiare, rappresenta per la seconda generazione un «capitale culturale incorporato», accumulato «dalla prima infanzia», e un «presupposto per acquisire le competenze utili in modo veloce e senza fatica»¹⁴. Un capitale che, malgrado il suo forte potenziale produttivo, spesso però non può essere sfruttato e trasformato in capitale sociale e economico a causa della scarsa considerazione delle lingue e dell'emarginazione sociale da parte della società maggioritaria.

Ciò nonostante esistono sempre più persone con una storia di migrazione che soprattutto attraverso l'istruzione e la formazione mirano a mettere a frutto il proprio plurilinguismo incorporato, allargandolo ulteriormente con l'acquisizione di altre lingue e creando, in questo modo, le condizioni per vivere la propria identità linguistica e culturale, come dimostra l'esempio della giovane giornalista e scrittrice Fatma Aydemir che sarà presentata di seguito.

Raum? Beiträge zu Kultur, Bildung und Differenz, Bielefeld, transcript, 2010, pp. 39–66, qui p. 46. Originale: «Heutige Menschen werden zunehmend in sich transkulturell».

13. Jörg ROCHE, *Mehrsprachigkeitstheorie. Erwerb – Kognition – Transkulturation – Ökologie*, Tübingen, Narr Francke Attempto, 2013.

14. Pierre BOURDIEU, *Forme di capitale*, a cura di Marco SANTORO, Roma, Armando Editore, 2015, p. 95.

3. Fatma Aydemir e l'identità plurale come strumento per l'impegno culturale, sociale e politico

3.1. Cenni biografici

Fatma Aydemir nasce nel 1986 in un quartiere periferico di Karlsruhe nella regione del Baden-Württemberg. In passato i nonni paterni e materni si erano trasferiti dalla Turchia in Germania come *Gastarbeiter*, portando con sé i rispettivi figli adolescenti e futuri genitori di Fatma. Mentre i genitori di Fatma fanno molta fatica ad imparare la lingua tedesca, la figlia la apprende “naturalmente” durante il suo percorso di socializzazione, inizialmente all'asilo e poi a scuola. Fatma si dedica con un così grande interesse allo studio della lingua tedesca che dopo il diploma liceale decide di iscriversi all'Università di Francoforte sul Meno per studiare Germanistica e Americanistica. Dopo gli studi universitari si trasferisce a Berlino dove lavora come redattrice presso il quotidiano *Tageszeitung (taz)* per il quale cura una rubrica che si occupa soprattutto di temi legati alla cultura pop, alla letteratura e a questioni che riguardano la Turchia. Inoltre dà vita al portale web *taz.gazete* che nasce come reazione alle repressioni contro la libertà di stampa da parte del governo turco e viene pubblicato in lingua tedesca e in lingua turca. Per di più Fatma scrive testi come *free lance* per le riviste *Spex* e *Missy Magazine* che si dedicano in primo luogo a tematiche di carattere subculturale, ma anche a questioni di genere.

La scrittura costituisce sicuramente il fulcro nell'attività — non solo professionale — di Fatma Aydemir e diventa lo strumento principale per affrontare e confrontarsi, sia in lingua tedesca che in lingua turca, con temi di natura culturale, sociale e politico, temi che, in qualche modo, hanno sempre a che fare con questioni riguardanti le minoranze etniche, la discriminazione, la situazione politica e culturale in Turchia e, ultimamente, anche le problematiche di genere. Attualmente Fatma Aydemir continua a lavorare su un progetto letterario

come borsista e *writer in residence* presso Villa Aurora a Los Angeles¹⁵.

3.2. Scritture letterarie fra stati d'animo identitari e luoghi nostalgici

Fatma Aydemir considera la scrittura il suo strumento di espressione creativa non soltanto in ambito giornalistico, bensì anche in quello letterario, collocandosi, quindi, in quella corrente di letteratura contemporanea di lingua tedesca nota anche come letteratura interculturale o transculturale o letteratura della migrazione¹⁶. Nel 2017 pubblica presso la prestigiosa casa editrice Hanser il suo romanzo d'esordio *Ellbogen* [Gomito] per il quale ha ricevuto dei riconoscimenti importanti¹⁷. Il romanzo ha suscitato molto interesse da parte della critica letteraria, definendolo «un calcio nello stomaco. O meglio: due calci. Uno contro la misogina società turca. E uno contro la falsità dei tedeschi, apparentemente così liberali»¹⁸.

15. Oggi Villa Aurora è una residenza per artisti, ma in passato è stata l'abitazione di Lion Feuchtwanger e sua moglie, uno scrittore tedesco di origine ebraica che nel 1940 fuggì dal regime nazista negli Stati Uniti, scegliendo la California come luogo di esilio. In seguito acquistò Villa Aurora che divenne un punto di incontro e scambio fra numerosi artisti e intellettuali, quasi tutti esiliati, come per esempio Thomas e Heinrich Mann, Bertolt Brecht, Bruno Frank, Charlie Chaplin, Franz Werfel e Alma Mahler-Werfel, Hanns Eisler, Ernst Toch e tanti altri (cfr. <https://www.vatmh.org/de/kuenstlerresidenz.html>, ultimo accesso: 15.04.2020).

16. Per quanto riguarda la problematicità di definizione di questa corrente letteraria si veda Beate BAUMANN, *Sprach- und kulturelles Lernen in Deutsch als Fremdsprache*, Berlin, Frank & Timme, 2018, pp. 82–90. Per un breve profilo relativo alla letteratura della migrazione in Germania si rimanda invece a Wiebke SIEVERS, Sandra VLASTA, *From the Exclusion of Individual Authors to the Transnationalisation of the Literary Field: Immigrant and Ethnic-Minority Writing in Germany*, in ID. (eds.), *Immigrant and Ethnic-Minority Writers since 1945. Fourteen National Contexts in Europe and Beyond*, Leiden–Boston, Brill Rodopi, 2018, pp. 219–257.

17. Il premio Klaus-Michael-Kühne del Festival della Letteratura Harbour-Front per il migliore romanzo d'esordio dell'anno e il premio tedesco-francese Franz-Hessel.

18. Philipp BOVERMANN, *Diese Wut gehört ihr. In ihrem Debütroman "Ellbogen" erzählt Fatma Aydemir von einer jungen Deutschtürkin*, in «Süddeutsche Zeitung», 03.02.2017 (<https://www.sueddeutsche.de/kultur/deutsche-gegenwartsliteratur-diese-wut-gehoert-ihr-1.3362316>, ultimo accesso: 15.04.2020). Originale: «Ein Tritt

Nel suo romanzo *Fatma* dà voce a Hazal, una giovane ragazza turco-tedesca di diciassette anni, che cresce nel quartiere multiculturale di Wedding a Berlino in un contesto familiare profondamente legato alle tradizioni turche. I suoi genitori vivono da molti anni in Germania, ma continuano a sentirsi estranei, anzi, stranieri. Hazal vive il conflitto fra l'ambiente familiare e il contesto tedesco come una crisi di identità, come una disperata ricerca della propria identità e di un posto nella vita in cui non deve più combattere per sopravvivere: «Il mio nome è Hazal Akgündüz, il titolo del mio tema è: sopravvivere»¹⁹. Non riesce a percepire Berlino, malgrado il suo carattere multiculturale, come un luogo a cui si sente di appartenere, poiché non solo avverte la diffidenza e l'emarginazione da parte dei tedeschi, ma anche il trattamento diverso delle persone straniere a seconda della loro provenienza, per esempio quando le viene negata l'accesso ad un famoso club berlinese, mentre possono tranquillamente entrare «americani e francesi e stronzi del genere. Stranieri che hanno grana e non fanno storie»²⁰.

La giovane turco-tedesca è alla ricerca di ciò che in tedesco si chiama *Heimat*, una parola chiave per il discorso d'identità, ma difficilissimo da tradurre per la sua complessità semantica e le sue connotazioni storiche. Nel dizionario si trovano traduzioni come patria, città e/o paese natale, ma *Heimat* è anche il luogo dove ci si sente protetti e a casa. Probabilmente Hazal è alla ricerca di tutto questo, solo che commette degli errori fatali: prima ruba in un negozio un rossetto confermando, in questo modo, i pregiudizi e l'emarginazione da parte della società tedesca nei confronti dei turco-tedeschi. Poi causa la morte di uno studente tedesco il quale, ubriaco, aveva molestato e offeso lei e le sue amiche per le loro origini straniere («Ci voleva umi-

in den Magen. Genauer, zwei Tritte. Einer für die misogyne türkische Gesellschaft. Und einer für die Verlogenheit der ach so liberalen Deutschen».

19. Fatma AYDEMİR, *Ellbogen*, München, Hanser, 2017, p. 126: «Mein Name ist Hazal Akgündüz, mein Thema lautet: Überleben».

20. *Ibid.*, p. 240: «Amerikaner und Franzosen und so ein Scheiß. So Ausländer, die Kohle haben und keinen Ärger machen».

liare»²¹), spingendolo durante una colluttazione sui binari della metropolitana con un treno in arrivo. Quando viene ricercata dalla polizia tedesca, Hazal si rifugge in Turchia che per i suoi genitori rappresenta la *Heimat*, quel luogo nostalgico, lontano e legato al passato, che contrasta duramente con la vita reale:

E quando [mio padre] è proprio di buon umore, a volte a colazione durante i suoi pochi giorni liberi o quando siamo in vacanza, racconta poi della sua infanzia in montagna vicino al Mar Nero. Quando parla delle pecore che badava, o dell'asino con cui, durante l'autunno, doveva fare ogni giorno venti chilometri per portare della roba, credo grano, da un paese all'altro, quando racconta tutte queste cose che mi danno l'impressione di una vita terribilmente noiosa, lui, comunque, ha sempre uno sguardo un po' felice e un po' triste, e mi vengono le lacrime agli occhi. Come se questa fosse stata l'infanzia più bella che uno si possa immaginare, e come se la sua vita da persona adulta, con le serie TV del sultano e con i tedeschi che deve scarrozzare ogni giorno all'aeroporto, fosse in realtà tristissima.²²

Ad Istanbul Hazal raggiunge Mehmet, un giovane turco rimigrato dalla Germania in Turchia che ha conosciuto tramite *social network*, comunicando con lui in tedesco, senza averlo mai incontrato nella vita reale. E non ha mai visto nemmeno Istanbul che per lei e le sue amiche rappresentava un luogo immaginario pieno di luce e calore, anche umano:

«Ah, quanto mi piacerebbe essere ora ad Istanbul», dice con entusiasmo Gül, toccandosi il suo grande seno in quel punto dove

21. *Ibid.*, p. 243: «Erniedrigen wollte er uns».

22. *Ibid.*, pp. 39–40: «Und wenn er richtig gut drauf ist, manchmal beim Frühstück an einem seiner paar freien Tage oder wenn wir im Urlaub sind, dann erzählt er von seiner Kindheit in den Bergen am Schwarzen Meer. Wenn er von den Schafen spricht, die er gehütet hat, oder von dem Esel, mit dem er im Herbst täglich zwanzig Kilometer laufen musste, um irgendwelches Zeug, Getreide, glaube ich, von einem Dorf ins nächste zu bringen, wenn er all diese Dinge erzählt, die für mich nach einem schrecklich langweiligen Leben klingen, dann schaut er immer so ein bisschen glücklich und ein bisschen traurig, und ich kriege davon Tränen in den Augen. Als wäre das die schönste Kindheit gewesen, die man sich vorstellen kann, und als sei sein Leben als Erwachsener, mit den Sultan-Serien und den Deutschen, die er jeden Tag zum Flughafen karren muss, in Wahrheit total traurig».

immagina il cuore. «Li è così bello, così caldo, così rumoroso, tutte le persone parlano in continuazione fra di loro. Nessuno lì è di malumore come qui». Parla in modo come se fosse già stata lì. Ti pareva! In realtà Gül e io, entrambe conosciamo Istanbul solo dal finestrino del bus che ci scarrozza un'estate sì, un'estate no dall'aeroporto in quel buco dei nostri paeselli di una noia mortale.²³

E proprio in quel luogo nostalgico lei stessa viene considerata nuovamente un'emarginata, come le era già successo in Germania, vista come una straniera, soprattutto per via delle sue scarse conoscenze della lingua turca che parla con un forte accento tedesco: «Perché il tuo turco fa così schifo? [...] Pensi di non essermi accorto che vieni dalla Germania? Anch'io ho dei cugini lì»²⁴. Pur essendo consapevole dei suoi progressi nella lingua turca si rende altrettanto conto che

in turco non ci riesco proprio a dire esattamente quello che mi passa per la testa. C'è sempre un divario fra quello che penso e quello che mi esce dalla bocca. Non importa quanto sia migliorata, il divario resterà sempre. Non riuscirò mai ad essere così spiritosa o con la battuta così pronta come in tedesco.²⁵

Quel divario fra le sue due lingue rappresenta anche il divario della sua identità, ma per colmarlo Hazal deve affrontare una sfida esistenziale che richiede uno sforzo enorme per confrontarsi con le sue diverse identità, le sue lingue e i suoi mondi,

23. *Ibid.*, p. 27: «“Oh, ich wäre jetzt so gerne in Istanbul”, schwärmt Gül und fasst sich an die Stelle ihrer großen Brust, unter der sie ihr Herz vermutet. “Da ist es so schön, so warm, so laut, und alle Leute reden ständig miteinander. Niemand ist so mies gelaunt wie hier”. Sie spricht so, als wäre sie schon mal da gewesen. Typisch. Dabei kennen Gül und ich beide Istanbul nur aus dem Fenster des Busses, der uns jeden zweiten Sommer vom Flughafen in unsere stinklangweiligen Kässer kutschiert».

24. *Ibid.*, p. 191: «Warum ist dein Türkisch so beschissen? [...] Du meinst wohl, ich merke nicht, dass du aus Deutschland kommst. Hab selber Cousins dort».

25. *Ibid.*, p. 218: «Und auf Türkisch schaffe ich es schon gar nicht, genau das zu sagen, was mir durch den Kopf geht. Da ist immer eine Lücke zwischen dem, was ich meine, und dem, was aus meinem Mund kommt. Egal wie krass ich mich verbessert habe, die Lücke wird immer bleiben. Ich kann nie so witzig sein oder so schlagfertig wie auf Deutsch».

al fine di accettarli e farli convivere in armonia: «Apro gli occhi, vedo un pezzo di notte e sorrido a me stessa»²⁶.

Sempre sulla questione identitaria e quella della *Heimat*, ma con un intento decisamente più critico e politico, è incentrata la raccolta di saggi che Fatma Aydemir ha pubblicato recentemente insieme a Hengameh Yaghoobifarah, una giovanissima giornalista di origine irachena. *Eure Heimat ist unser Albtraum* [La vostra patria è il nostro incubo] è titolo del volume al quale hanno contribuito quattordici autori e autrici di origine straniera molto diversi fra di loro, ma accomunati non soltanto dalla lingua tedesca come mezzo di espressione, bensì anche dalla rabbia verso un paese che li stigmatizza sempre come gli “altri”. Infatti, si tratta di un titolo volutamente provocatorio che scaturisce dal cambiamento del nome del Ministero degli Interni tedesco, che dal 2018, su iniziativa del ministro conservatore Horst Seehofer, porta la denominazione Ministero dell’Interno, per la Costruzione e la Patria (*Bundesministerium des Inneren, für Bau und Heimat*). Tutti i saggi del volume mettono in discussione il concetto di *Heimat*–Patria che «in Germania non ha mai un luogo reale, ma ha descritto sempre la nostalgia verso un determinato ideale: verso una società omogenea, cristiana bianca in cui gli uomini comandano, le donne si occupano principalmente di mettere al mondo dei figli, altre realtà di vita semplicemente non vengono contemplate»²⁷. Di conseguenza per coloro che per via della loro origine, cultura, religione e del loro genere vengono relegati ai margini della società, la *Heimat*, quel luogo nostalgico, si trasforma in un incubo, anche in una Germania che da un lato si autoproclama una democrazia esem-

26. *Ibid.*, p. 271: «Ich öffne die Augen, sehe ein Stück Himmel und lächle mir selbst zu».

27. Fatma AYDEMİR, Hengameh YAGHOOBIFARAH (a cura di), *Eure Heimat ist unser Albtraum*, Berlin, Ullstein, 2019, p. 9. Originale: «“Heimat” hat in Deutschland nie einen realen Ort, sondern schon immer die Sehnsucht nach einem bestimmten Ideal beschrieben: einer homogenen, christlichen weißen Gesellschaft, in der Männer das Sagen haben, Frauen sich vor allem ums Kinderkriegen kümmern und andere Lebensqualitäten schlicht nicht vorkommen».